



Romena

# Così come sei

Tariffa Assoc. Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.P.A. - In A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, D.CB.43/2004 - Arezzo - Anno XX n° 2/2016

2016

2

- 3 Prima pagina
- 4 Così come sei
- 6 In cammino verso se stessi
- 12 L'arte di danzare con i mostri
- 16 Ricominciare dalla fragilità
- 18 Vivi con quello che hai
- 22 Oggi devo essere gentile con me
- 24 Paginone centrale
- 26 "Sono venuto a dirvi cos'è la vita"
- 30 Arturo Paoli, il profeta della leggerezza
- 32 Il regalo di Simone
- 36 "Dio cammina a piedi" ecco l'Agenda 2017
- 38 Quella linfa nuova che ci rigenera
- 42 Diario di Romena
- 46 I prossimi Convegni
- 47 Il nuovo giornalino



trimestrale  
Anno XX - Numero 2 - Novembre 2016  
REDAZIONE  
località Romena, 1 - 52015 Pratevecchio (AR)  
tel. 0575/582060 - mail@romena.it

Il giornalino è anche online su  
[www.romena.it](http://www.romena.it)

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Massimo Orlandi

**GRAFICA:**

Raffaele Quadri.

**REDAZIONE:**

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,  
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto.

**FOTO:**

Piero Checcaglini, Alessandro Ferrini, Laura Pedri,  
Gianna Feller, Riccardo Bartalucci.

**STAMPA:** Arti Grafiche Cianferoni

Pratevecchio Stia (Ar)

**HANNO COLLABORATO:**

Giusi Brunetti, Marina Marcolini Giulio Mariotti,  
Laura Pedri, Pier Luigi Ricci, Luigi Verdi.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

"CIASCUNO DI NOI È UN  
MESSAGGIO CHE DIO MANDA  
AL MONDO"

*Giovanni Vannucci*



# Prima pagina

**C**he mestiere fa il vostro babbo? "Fa il vigile del fuoco", "È un muratore", "Ha un ristorante". Si succedevano così le risposte. Fin quando non toccò a mia figlia Elisa. E il tuo? "Io – esordi convinta e sorridente – io al mio babbo gli voglio tanto bene".

La maestra d'asilo mi fermò la sera stessa per raccontarmi il tenerissimo episodio.

Elisa, 4 anni allora, aveva affidato al suo entusiasmo bambino una risposta del cuore che scavalcava la domanda. Per lei non contava quello che io facevo, ma ciò che sentiva per me.

"Così come sei". Abbiamo ricominciato il cammino del nostro giornalino dalla parola "accogliere", la prima del vocabolario di Romena. Lo continuiamo mettendo al centro l'atmosfera che deve sgorgare da quella parola: quella che ci mette nelle condizioni di muoverci senza l'armatura di un ruolo, nella libertà naturale di far sgorgare ciò che ci viene dal cuore.

Di solito non è così. Questa società dei non-luoghi produce miriadi di spazi di comunicazione nei quali si nascondono pluralità di solitudini. Domande-salvagente, tipo "Come stai?" "Cosa fai?", non sciolgono il ghiaccio ma lo riproducono alimentando il disagio di non avere nulla di speciale da dire o da dare.

Negli spazi virtuali poi trionfa uno schiamazzo sguaiato, un modo becero di auto-affermarsi senza dire niente di sé.

Davanti a questo continuo naufragio delle nostre identità diventa preziosa l'esistenza di zattere su cui salire per intuire che esiste un 'nostro' posto nel mondo. La Fraternità di Romena, nel suo piccolo, è nata per questo.

Ricordo che all'avvio della nostra esperienza il luogo comune dei benpensanti era questo: "Lassù ci vanno le persone che stanno male".

Ho sempre vissuto quella definizione come l'indicazione di una rotta: quando si sta male non si sa dove andare, ed era invece bello sapere che ora un posto c'era. Tutti ne eravamo potenziali fruitori, perché tutti nella vita avremmo sofferto per un disagio, una perdita, una malattia, un sogno infranto.

In realtà Romena non era e non è liquidabile come un posto per le persone in crisi. Il suo tentativo di abbraccio è molto più largo.

Di sicuro però chi ha sentito il bisogno di venire fin qui per appoggiare le sue ferite ha contribuito in maniera decisiva a creare il clima che vi si respira.

Chi, in questi 25 anni, ci ha offerto le sue fragilità, ha infatti dato una casa anche alle nostre. Il passaggio a Romena di chi più è stato messo a nudo dalla vita è infatti la sorgente di quell'atmosfera calda, viva, nella quale ciascuno di noi ha sentito, almeno in un momento, di poter liberare le sue emozioni profonde, quelle che ci riconnettono alla nostra identità.

È un dono di umanità immenso. Anche perché quando ritroviamo un contatto con noi stessi, quando 'esistiamo', ci avviciniamo agli altri e sentiamo che gli altri si avvicinano a noi. È in quei momenti che l'espressione "ti voglio bene" riconquista tutto il suo valore.

Aveva ragione Elisa. La sua risposta metteva al centro ciò che conta di più: le nostre relazioni.

"Ti voglio bene" ci dice chi siamo. E chi sono gli altri per noi.

*Massimo Orlandi*



# COSÌ COME SEI

di Luigi Verdi

*Dove cammina il mio destino c'è un filo di paura,  
qual è la direzione nessuno me lo imparò,  
qual è il mio vero nome ancora non lo so.  
Prendi la tristezza in mano e soffiata nel fiume,  
vesti di foglie il tuo dolore e copriilo di piume.*

Mi affido a questa strofa del "Canto del servo pastore" per provare a individuare il filo su cui camminare in questo periodo segnato dal dolore per due improvvise perdite, quella di Sebastian, collaboratore e amico di Romena, e di Suor Giovanna, sorella delle monache camaldolesi di Pratovecchio, dove vivo da 30 anni.

Sono rimasto stordito da questi eventi improvvisi, diversamente tragici, uno dietro l'altro. Nelle parole di Fabrizio De Andrè ho riconosciuto il mio stato d'animo: dove cammina il nostro destino, infatti, c'è tanta paura, nessuno ci ha insegnato la direzione e non conosciamo abbastanza la nostra identità.

Ma in quelle parole ho anche individuato una strada: quello che possiamo fare è prendere la tristezza in mano e soffiarla nel fiume, prendere in mano il dolore e coprirlo di piume per tornare a volare.

**Dopo una tragedia rimani nudo.** Bisogna disfarsi degli alibi, afferrare il proprio limite e mantenersi entro questo confine. Occorre accettare di "stare" presso di sé.

**Senti** di non poter sopportare più conclusioni, principi e nozioni astratte, nè antipatie e gelosie, nè pregiudizi e sentenze sputate alla cieca.

**Senti** che l'unica possibilità per un nuovo inizio parte da lì ed è un perdono: dare e darsi un tempo nuovo. Un tempo nuovo per rifidarsi dei nostri occhi e delle nostre orecchie, più che della nostra immaginazione.

**Senti** che la simpatia non è sufficiente, per essere davvero con l'altro. Occorre donarsi e affrontare ad "orecchio nudo" gli altri, reimparare ad ascoltare.

**Senti** che devi essere franco, parlare chiaro, essere autentico e metterti nella vita fino in fondo assumendo su di te tutta la tua debolezza.

**Senti** ancora più forte che non puoi che amare ogni persona e la vita così com'è.

**Senti** che ci vuole tempo affinché la nostra vita si impregni di bellezza, che bisogna rimanere a lungo incompiuti, perché qualcosa di duraturo cresca in noi, che se sei appassionato come Dio, non puoi non essere che vulnerabile.

**Senti** che quella nudità ti mostra così come sei, e che non puoi che amare ogni persona e la vita così com'è.

Infine trovi le parole, le parole che non hai fatto in tempo a dire a Sebastian e Giovanna. Le parole necessarie, per dare corpo a sentimenti inespressi. Le parole che affidi a una bottiglia, perchè arrivino dove non c'è nulla che muore.

**Sebastien e Suor Giovanna** non ho potuto salutarvi, la vostra morte è stata più veloce di ogni pensiero, ho potuto solo posare i miei occhi terrorizzati davanti ai vostri corpi irriconoscibili.

**Suor Giovanna**, mi accoglievano i tuoi occhi misericordiosi, il tuo viso aperto e chiaro, il tuo sguardo diritto tremulo di luce.

Mi parlavi con lo sguardo profondo, misurando il silenzio davanti a te.

Un silenzio che nasceva dal semplice stare.

Giovanna, Sorella benedetta, tu fremente di luce, ruvida di terra, mi hai insegnato che nella Sua volontà è la nostra pace e che ogni giorno qualcosa s'innalza e la salvezza ci sfiora le labbra.

**Sebastien**, te ne sei andato sospeso fra la terra e il cielo, svegliando Dio per abbracciarti e toglierti ogni incubo e raccogliere il tuo smisurato grido.

Come melograno dalla spessa scorza sei stato squarciato dall'impeto dei semi.

Suor Giovanna e Sebastien siete passati nella mia vita così come eravate, così come siete, così dolci, così attenti, così sensibili, così gentili. Se continuo a provare ad amare è in gran parte per merito vostro.

“CHI VEDE UN FIUME,  
GUARDA IL VERSO IN CUI SCORRE,



DOVE SCENDE  
SECONDO LA CORRENTE.  
MA IL FUTURO  
È ALLA SORGENTE.”

*Enri De Luca*

# In cammino verso se stessi

di Pierluigi Ermini



***Essere veri, esprimere ciò che abbiamo dentro, dovrebbe essere il percorso più naturale. E invece è una strada poco praticata. Perché il contesto sociale in cui viviamo ci spinge a giocare molti ruoli, ma difficilmente il nostro. Davanti a questo bisogno inespresso di incontrare se stessi, Romena ha proposto sin dal suo inizio, un'esperienza che ha chiamato 'primo corso'. Pier Luigi Ricci, il collaboratore che guida questi cammini, prova a spiegarci come si può tradurre, nella vita, questa esigenza di autenticità.***

***“Bisogna amare le porte” diceva l’Abbè Pierre e Romena in questi 25 anni per molti è stata ed è una porta aperta, uno spazio di libertà che consenta a ciascuno di esporsi senza sentirsi giudicato. Tante persone sono giunte qui durante momenti di smarrimento, di inquietudine, di incertezza, di vera e propria crisi. Momenti in cui si è nudi con se stessi. La proposta del primo corso di Romena è proprio quella di dare senso e valore a quei momenti, utilizzandoli per un incontro profondo con le proprie radici, con la propria vita, con ciò che si è. Così parlando della ricerca di essere se stessi, non potevamo non coinvolgere Pier Luigi Ricci, “Pigi”, educatore, collaboratore storico della Fraternità di Romena, dove da quasi 20 anni guida il primo corso.***



### ***Pigi, cosa vuol dire per te essere se stessi?***

Penso che essere se stessi sia un punto di arrivo, un divenire. Siamo su questa terra per imparare ad essere veri. E diventare veri è più importante e salutare che diventare migliori.

L'autenticità infatti ci permette di aderire a noi stessi, di non cedere alla tentazione di apparire, di aggiustare le cose e di colorare sempre tutto di rosa. È quindi un atto di coraggio e di passione che, mentre ci impegna, ci toglie dal pasticcio di dover far tornare sempre i conti. In fondo è avere rispetto di sé, è amarsi per come si è, senza doversi nascondere o mascherare.

Non è che l'impegno per diventare positivi e migliori sia sbagliato. Ma può nascondere delle insidie: si può diventare troppo buoni e, per debolezza, fare degli errori con gli altri, ma soprattutto si può correre il rischio del perfezionismo, l'idea cioè di non aver bisogno degli altri. Poi non si possono togliere di mezzo, ignorare e non rispettare quelle parti di noi che appaiono come negative o almeno più pesanti. Che fine fanno poi le fragilità, i nostri vuoti, le nostre giornate di crisi? Ma non è meglio dire che si sta male, che in una certa situazione c'è qualcosa che non ci piace, che abbiamo bisogno di qualcuno o di qualcosa, piuttosto che fare sempre i bravi?

***Dunque il primo passo per questo cammino di crescita coincide con la nostra capacità di parlare liberamente, di dire quello che si sente e si pensa?***

“Essere se stessi” non va confuso con il “parlare liberamente”. Sono due cose vicine, ma possono essere diverse. La spontaneità rappresenta di sicuro una conquista importante per ogni persona, forse il primo gradino di una ritrovata libertà di dirsi, di raccontarsi, di chiedere. Puoi così dire quello che pensi, sfidare qualche volta l’opinione altrui e mostrare all’esterno quello che si muove dentro di te.

Imparare ad essere spontanei fa bene alla salute, dà freschezza ed energia ed è di sicuro un passaggio indispensabile per un cammino di crescita. Ma è un passaggio e se lo confondiamo con un punto di arrivo diventa una trappola.

Bisogna infatti saper distinguere bene a chi stai dando la licenza di parlare liberamente. Puoi concederla al tuo “vero io”, ma non sempre accade così. Spesso e magari senza accorgercene, ci identifichiamo con le nostre paure, riempiamo le nostre bandiere di rancori e di ripicche ed abbiamo ancora il volto disegnato dai divieti, dalle critiche e dalle pretese che gli altri negli anni ci hanno via via appiccicato. E diciamo che quello siamo noi.

Ho visto un sacco di gente pensare di essere vera solo per il fatto che era spontanea. Ma poi combinare tanti guai, perché se non sai

chi sta parlando in te, rischi di ragionare solo per il gusto di aver ragione o per salvarti la faccia, ma questo di certo non è un gran bene.

Essere se stessi invece è altra cosa. Non è una licenza, è una responsabilità.

***Cosa intendi per responsabilità?***


È l’arte di dare un nome ai nostri sentimenti, è l’onestà di riconoscere che ciò che ci fa soffrire è un problema che inizia dentro di noi, è la capacità di godere di quel “bicchiere mezzo pieno” che siamo e di accogliere il “bicchiere mezzo vuoto” che ci manca. L’autenticità è un’esperienza che si evolve giorno per giorno e che ci porta a stare così vicino a noi stessi da apprendere anche da ciò che ci fa male o che ci manca.

Amo molto e sono grato a quelle persone che mi hanno insegnato questo e che me lo hanno permesso, coloro con i quali non devo fingere e non devo strafare per meritarmi qualcosa. Sono grato a Romena, non solo perché è un ambiente dove si respira un’aria così, ma soprattutto perché di questo ne ha fatto un messaggio.

***In che modo il primo corso di Romena può aiutare questo percorso di crescita e di riappropriazione della propria vita?***

Il primo corso è una bella esperienza. Rappresenta l’occasione e la possibilità di guardarsi negli occhi, di incontrarsi. E di scoprire che si può fare questo in un solo modo, cioè sco-





prendosi attraverso gli altri. Toccando gli altri si ritrova noi stessi.

La conoscenza di sé e imparare ad essere veri è un'operazione che si fa con le mani, con l'atteggiamento e non con il cervello. E tornando a casa dal corso senti un'energia strana e bella, che si è risvegliata in te. È la tua energia. È unica, è tua. E puoi usarla per fare cose nuove, le tue. E per esprimere dentro di esse il tuo stile, il tuo timbro, la tua personalità. In genere le persone tornano a casa dopo il primo corso, sollevate, come rassicurate.

È bello infatti scoprire che in fondo ognuno di noi va meglio di quello che pensa e che non ha più bisogno di impegnarsi a mille e di fare miracoli per sentirsi grande e per stare bene. Ed è bellissimo scoprire che il miglior cambiamento che puoi fare nella tua vita sia quello di "tornare ad essere". Tornare ad essere come eri, prima di quel grande spavento o di quel fallimento, tornare ad essere come eri quando eri bambino e spensierato, tornare ad essere come ti percepisci nel profondo.

Per vivere bene infatti bisogna togliere, non aggiungere. Alleggerirsi e non complicarsi. Quando scopri che questo è possibile e te lo

puoi permettere, hai una grande sensazione di libertà e di bellezza.

***Pier Luigi sono tanti anni che tu guidi e curi il primo corso a Romena. Come vivi tu questa esperienza?***

Il primo corso è un'occasione unica anche per me. È per questo che riesco a farne tanti e a non stancarmi di farli. In realtà noi tutti che teniamo i corsi di Romena, se ci hai fatto caso, non ci poniamo come istruttori o maestri per dare agli altri il nostro sapere. È stata una scelta ben precisa. Siamo lì invece come fratelli che condividono, come testimoni che si raccontano.

E per questo ci poniamo così come siamo,

raccontando a volte anche le nostre difficoltà e i nostri sbagli e mostrandoci anche con le nostre paure e i nostri tentennamenti. E questo, mentre porta un bel messaggio, credo, aiuta anche noi, anche me, perchè così mi apro, posso mettermi in gioco, posso dare, ma anche prendere e posso imparare. A Romena, hai visto, c'è un'aria diversa che da altre parti. E penso che la gente venga volentieri per questo. Perchè sente di entrare in un ambiente che non chiede adesioni e cambiamenti, che non chiede di adattarsi.

Sente che può respirare, ascoltare, presentarsi come vuole. Perché se impara a farlo può cogliere ed incontrare la migliore risorsa della sua vita, se stesso.



## Esperienze di volo



***Le relazioni affettive, i rapporti con le radici familiari, le crisi, i cambiamenti, gli atteggiamenti nei confronti della vita: tutti questi temi sono stati esplorati da Pier Luigi Ricci in un libro, "Esperienze di volo" (Edizioni Romena) che, a dieci anni dalla pubblicazione, continua a mantenere una straordinaria attualità.***

“SIAMO SU QUESTA TERRA  
PER IMPARARE A ESSERE VERI”

*Pier Luigi Ricci*





# L'arte di danzare con i mostri

di Maria Teresa Abignente

***Ci piacerebbe tenere tutto sotto controllo. Scegliere, valutare, decidere ogni passo. Ma la vita ci impone svolte inattese, spesso temute.***

***Che fare, in quei momenti?***

***Chiara Scardicchio\* psicopedagoga, docente all'università di Foggia, ci racconta ciò che ha imparato da Serena, la figlia disabile. Quella con cui avrebbe voluto condividere un mondo di parole. E da cui invece ha appreso la forma della vita.***



Chiara ha occhi di cerbiatto, quegli occhi in cui fiducia e sgomento si specchiano nelle cose che guardano; ha passo frettoloso ma leggero, come se sempre qualcosa la aspettasse o la spingesse; ha voce di bambina appena un poco impaurita. Così l'abbiamo conosciuta a settembre, durante il nostro convegno sulla libertà. E ci ha regalato minuti di infinito.

Le storie ci sorprendono sempre: in questi anni abbiamo più volte avuto occasione di scoprire quanta fantasia e immaginazione ha la vita, la vita vera, non quella raccontata da un romanzo o da un film. Le storie ci lasciano senza fiato, ma soprattutto ci mozzano il respiro le persone che quelle storie le attraversano, le vivono, le trasformano in un trampolino da cui spiccare il volo. Donando a noi che le ascoltiamo la speranza di una possibilità non esaurita, di una nuova libertà.

Così è successo con Chiara Scardicchio.

“Ci sembra, nello scorrere a volte monotono dei nostri giorni, che siamo davvero liberi quando riusciamo ad avere tutto sotto controllo, quando nulla ci sfugge e nessun imprevisto ostacola il fluire della vita: accade però che la fantasia della vita ci strappa dalle mani proprio questa sensazione di riuscire a saper gestire tutto, a dominare il tutto. E restiamo impauriti, ma liberi. Perché sono proprio questi accadimenti che rilanciano la nostra libertà, le danno un respiro più ampio e profondo, anche se paiono strangolarla.”

Chiara ha dovuto imparare a dominare le parole: la bambina balbuziente che era se ne è impadronita e ora sono tutte sue, ci lavora con i suoi studenti all'Università, le leviga e le

snocciola durante le lezioni e nei suoi libri, non le fanno più paura. La bambina che lottava con le parole è diventata la donna che non solo le usa, ma le fa scoprire e ne trasmette il valore. Tutto a posto, dunque: quel piccolo tassello del puzzle che sembrava fuori posto ora è diventato la cornice in cui il quadro può brillare, il punto di forza della vita di Chiara.

Ma la vita, lo abbiamo detto, è imprevedibile e sembra divertirsi a scalfare e mettere in discussione proprio i nostri punti di forza, le nostre sicurezze, le nostre certezze. Chiara diventa mamma di una bambina con grave disabilità: oggi Serena ha tredici anni, ma ha lo sviluppo cognitivo di un bimbo di pochi mesi, non parlerà mai e verosimilmente non comprenderà mai nessuna parola che le viene rivolta.

Quelle parole che avevano salvato Chiara ora sono inutili. Chiara si rende così conto che forse quelle parole erano diventate per lei la sua presunzione, il suo delirio di onnipotenza e deve accettare il crollo doloroso e rovinoso delle sue sicurezze.

Quando si è dentro un dolore si rischia di non vedere altro: il dolore porta con sé una potenzialità di arroganza, una prepotenza che riesce a sovrastare ogni altro sguardo, che si incolla alla vita, a tutta la vita, e la paralizza.

Ma il dolore può anche farci scoprire cose im-



pensate, cose che fino a quel momento erano silenziose e nascoste, cose che stavano là ad aspettare per portarci verso una comprensione più profonda, più sottile della vita: una vita che coincide a volte con l'ignoto, quando siamo nudi nel giorno del dolore, quando ci sentiamo abbandonati, quando tocchiamo la disperazione dell'impotenza.

“La vita ci domanda di rinunciare al potere del controllo, di rinunciare alla presunzione di sostituirci a Dio per semplicemente “don-dolare”, come un acrobata che sta sul filo e continuamente oscilla; questa è la forma della vita: ondeggiare, essere perturbati, stare nella tempesta, una danza continua, in cui accettiamo uno stato di disequilibrio, in cui, come su un filo, accettiamo di essere mossi. Una vita in cui coesistono strazio e bellezza.”

Senza Serena questo Chiara non l'avrebbe mai capito.

“Dov'è il tuo Dio, Chiara? Tu che andavi sempre in chiesa, dov'è ora il tuo Dio?” Questo si sente ripetere Chiara: dov'è Dio in questi casi, dove si nasconde, dove si rintana per sfuggire ai rimproveri?

Forse ne abbiamo fatto esperienza o forse abbiamo conosciuto testimoni di questo paradosso, quando nella povertà e nell'impotenza più estrema e più totale, si scatena e si libera l'eternità.

“La mia libertà si manifesta paradossalmente quando non posso scegliere nulla, quando accolgo quel che mi è arrivato e non ho scelto e che mai avrei scelto: il dolore in sé non salva, così come non abbrutisce, il dolore diventa una

possibilità di trasfigurazione.”

Le parole di Chiara ci raggiungono dirette, lucide, immediate, evocano in noi situazioni simili che ci hanno lasciati invece sgomenti e schiacciati: Chiara ci guida verso una diversa comprensione della realtà, che è una lettura sovversiva e liberante. “Posso capovolgere lo sguardo, posso guardare in altro modo il reale e quel che mi accade, come un pittore postmoderno: anche Gesù è stato in fondo un surrealista, un “capovolgitore”, uno che è riuscito a mettere insieme la morte e la resurrezione.

Partecipare alla creazione allora, essere uomini e donne liberi significa capire che Dio non è sadico, ma misterioso, che forse somiglia a Serena perché come lei non parla, oppure che è un poeta che scrive e dice cose che richiedono una logica diversa: la logica della trasfigurazione, dell'amore, del capovolgimento.”

Ci ha sorpreso tutti Chiara, ci ha lasciato tutti col fiato sospeso e gli occhi lucidi. Le sue parole conclusive sono una preghiera: “Mio Signore degli ossimori e dei paradossi, insegnami a benedire la morte e il dolore. E insegnami a danzare, anche con i mostri. Quella danza che hai scelto e che io ho scelto.”

Siamo grati alla vita, alle sue contorsioni e oscillazioni, a tutto quel che non capiamo e che vorremmo capire, al ballo incessante a cui ci costringe. E siamo grati a Chiara e con lei benediciamo la vita.

\*L'incontro con Chiara Scardicchio si può vedere sul canale YouTube “Fraternità di Romena” o ascoltare sul podcast di Romena, nel sito [www.romena.it](http://www.romena.it)

LÀ DOVE C'È UN PERICOLO,  
CRESCE ANCHE CIÒ CHE SALVA

*Friederich Holderlin*



# Ricominciare dalla fragilità

di Marina Marcolini\*



**La fatica di guardare verso se stessi è dovuta alla paura di incontrare le nostre ferite, di riconoscere la nostra imperfezione.**

**La Bibbia ci rincuora: le ferite si riparano con un filo d'oro, l'amore di Dio non è per i perfetti, ma per tutti.**

**F**acciamo fatica a far pace con le nostre crepe, ci fanno soffrire e vorremmo nasconderle, rimpiangendo l'integrità perduta. Ma la Bibbia ci insegna una dinamica diversa: esaltare la storia della ricomposizione. Quando qualcosa ha subito una ferita e ha una storia, se viene ricucito dal filo d'oro dell'amore di Dio, diventa più bello.

\*Marina Marcolini, è docente universitaria e scrittrice.

Per le Edizioni Romena ha pubblicato il libro "Una fede nuda" insieme a Ermes Ronchi



Israele rompe il fragile vaso dell'alleanza infinite volte. E Dio risponde con le parole dell'innamorato tradito, che rilancia offrendo un nuovo inizio: «lei seguiva i suoi amanti e dimenticava me... io l'attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Là mi risponderà come ai giorni della sua gioventù... Quel giorno avverrà che tu mi chiamerai "Marito mio!... Io ti fidanzerò a me» (Osea 2,13-19).

Nella tecnica dell'artigianato giapponese nota come Kintsugi quando un vaso si rompe, invece di gettarne i cocci nei rifiuti o cercare di incollarli nascondendo il più possibile le linee della spaccatura, si fa diversamente: si dà valore alle spaccature, riempiendole con dell'oro fuso. Il guasto, in questo modo, aumenta la bellezza dell'oggetto.

È l'arte di riparare le crepe, la stessa che usava Gesù: rendere belle e preziose le persone, ricucendo con fili d'oro le loro ferite. È ciò che fa con l'adultera, a cui ridona futuro (Gv 8,3-11) o con una donna di Samaria, che gli va incontro tenendo in mano i cocci di cinque storie d'amore interrotte e una incerta (Gv 4,7ss). Il cuore della Samaritana è messo a nudo nell'icona di Margherita Pavesi Mazzoni, un'artista che ho conosciuto e a cui ho voluto bene. Un'artista ispirata.

Margherita dipingeva su vecchi legni, li recuperava da pollai, stalle abbandonate, finestrelle di ruderi della Toscana. Per dire che non c'è casupola, stalla, pollaio che non abbia a che fare con la storia sacra. Il divino fa irruzione nella vita di tutti i giorni così com'è. Tutto è rischiarato dall'oro della santità, anche il legno più vecchio, tarlato e consunto.

Le assicelle dell'icona sono roscicchiate dal tempo e dalle intemperie. Su di esse hanno agito gli uomini, il tempo e le avversità. Qualcosa che sembra non valer nulla, finché non arriva un'artista, le prende in mano e le trasforma in un'opera d'arte.

Margherita dipingendo l'incontro di Gesù con la Samaritana ha assecondato la storia del legno, ha trasformato una sua imperfezione nel trono di Dio: Gesù sta seduto su un nodo. E lo spazio per lui è ritagliato tra gli stretti confini di un buco e di un bordo roscichiato: è la storia sacra che si adatta alla vita così com'è, è Dio che si adatta all'uomo e non il contrario.

Noi pensiamo sia bello ciò che è perfetto. Ma l'incarnazione ha irrorato di luce, di bellezza, di santità la carne, la terra, la vita, che sono imperfette. Dio ha voluto così.

Gesù ci ha insegnato a scoprire la bellezza nell'imperfezione. Quell'assicella di pollaio sono io. Su di me, sulla mia storia di errori e sconfitte, Dio scrive la sua storia con inchiostro d'oro. Dio vuole così. Mi vuole semplice e nuda come questo legno. Un solo volto davanti a lui. Senza maschere, ritocchi, chirurgia plastiche.

Mi vanto della mia debolezza: Dio la prende e nelle sue mani diventa un capolavoro: «la mia grazia ti basta, perché la mia potenza si mostra perfetta nella debolezza» (2Cor,4-10). Dio è un artista che ama le rughe. Sa che ognuna ha una storia di sorrisi, di pianti e fatiche. Dio riscrive la storia sacra dentro le rughe del mio volto.

La nostra storia di uomini e donne è una storia di rotture e riparazioni, un'eterna ricomposizione, ma non per questo meno bella, meno luminosa. È la dinamica della bella notizia portata da Gesù: c'è un amore che dà gioia e non appartiene ai perfetti – che non esistono – ma è per tutti. Basta lasciarsi amare, e allora l'oro suturerà tutte le crepe.





# "Vivi con quello che hai"

di Giusi Brunetti

***Non ha mani né braccia, eppure nella sua vita di artista è riuscita a realizzare il suo sogno impossibile: diventare ballerina e pittrice. Simona Atzori\* ha portato a Romena la sua danza della vita. Per farci capire che "non ci manca niente per essere felici"***

*“Ora non è il momento di pensare a quello che non hai. Pensa a quello che puoi fare con quello che hai”* (E.Hemingway, Il vecchio e il mare). Sono le parole che il pescatore Santiago, un vecchio che non prende un pesce commerciabile da un sacco di tempo, dice al suo aiutante Manolo. In quella frase è condensato tutto l'insegnamento del vecchio al giovane, la sua vita e la sua avventura.

Chissà se Simona Atzori ha letto Il vecchio e il mare. Quando la incontro a Romena Simona è appena arrivata con le sue ballerine, sembrano uno stuolo di rondini allegre. Un momento solo e penso: 'non ha mani da stringere'. Me lo dimentico e la saluto di slancio con un bacio sulla guancia. Poi a pranzo stiamo assieme, sedute di fronte. La vedo mangiare imboccandosi coi piedi, dopo un po' non ci faccio più caso e cominciamo a parlare fitto fitto, fra donne. Le frasi fatte si smontano così, come i pregiudizi: con la vita vicina. E anche 'mangiare coi piedi' ci strappa un sorriso.

Simona Atzori è nata senza braccia, ma è nata da un uomo e una donna che l'accolsero nel loro amore, così come era, come è. Ora è una pittrice e una ballerina straordinaria, ma non è stato facile. «Ho avuto un'infanzia felice e quando ero piccola non capivo davvero bene cosa non andasse. Mia mamma Tonina mi diceva che dovevo sognare, 'i sogni son

desideri di felicità' cantava Cenerentola (non la prendiamo mai sul serio quella canzone...). E quando gli adulti mi chiedevano: 'Cosa vuoi fare da grande?' rispondevo che volevo fare la ballerina. Il sorriso sul loro volto si smorzava subito.

'Voglio fare la maestra'. Stessa reazione. Non capivo cosa sbagliavo. Un giorno tornavamo dal dentista, dissi: 'ma se facessi la dentista?' E mia mamma, che mi amava: 'magari i piedi in bocca alla gente...! Allora capii: il problema non era come sognavo, il problema ero io».

Veniva l'ostacolo degli occhi degli altri. Quella misura di sé negli occhi degli altri, che ti vedono limitata, sottolineano solo il confine, la divisione. E arriva il momento in cui quegli sguardi feriscono, ti spezzano. «Mi chiedevo: 'se il limite, le braccia non le ho io perché poi diventa un problema loro?'. Quegli sguardi non dicevano che io ero Simona, io ero: 'poverina'. Allora trovi un modo per difenderti". Quando si incontra una diversità, qualsiasi diversità, si può avere uno sguardo che segna all'altro ciò che gli manca, ma occorre



essere delicati, gli sguardi fanno chiudere in casa. Oppure si può avere uno sguardo disarmato, amorevole, quello delle mamme che guardano i figli appena nati e che vedono non solo ciò che non hanno, ma tutto quello che sono. Occorre imparare dagli occhi delle madri, educare a sguardi generativi. Solo così si comprende davvero qual è il punto di cielo, la stella in cui possono incontrarsi i sogni e il limite. C'è una differenza fra accettare e accogliere. E fra l'una e l'altra occorre ammassare tempo, piccoli semi di ironia e leggerezza nei granai. Ognuno di noi ha bisogno di uno sguardo amoroso che protegga.

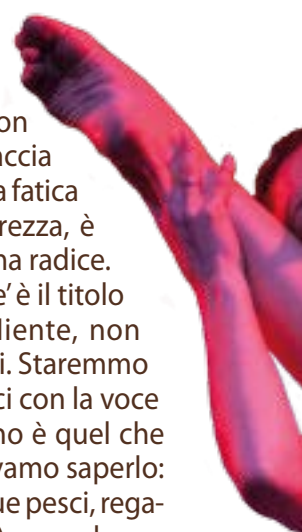
«Una volta una bambina mi disse: 'Non è vero Simona che tu non hai le mani. È che hai le mani in basso'. Sì. Non mi mancava, non mi manca niente. Che vuol dire: quello che pure non c'è (le braccia) non dev'essere guardato come un'amputazione, un sacrificio. Lo so che sembra difficile. È difficile. Ma il Signore non si è dimenticato di farmele le braccia. Vuol dire che questa è la mia forma sulla terra».

Ci si libera: quando quel che c'è non è solo la sfortuna di chi subisce, diventa la qualità stessa della propria, irripetibile, esistenza. Anche se non sappiamo il perché del dolore, il limite anziché frenare diventa così il motore dello sviluppo delle qualità che abbiamo, nella condizione in cui siamo (disabili, separati, superstiti). Non ci vuole forza, ci vuole immaginazione. È una sofferenza lucente, non opaca, comprendere che avere coraggio

in fondo è solo avere cuore. Non c'è accogliere senza cuore.

A Romena Simona ha danzato ancora, leggera. La leggerezza del ballo è frutto di una fatica enorme, più grande per chi non può neppure appoggiare le braccia alla sbarra per gli esercizi. Quella fatica non è il contrario della leggerezza, è anzi la sua sostanza, la sua prima radice. "Cosa ti manca per essere felice" è il titolo del primo libro di Simona. Niente, non manca niente. A nessuno di noi. Staremmo proprio bene se potessimo dirci con la voce di De André: "quello che non ho è quel che non mi manca". In fondo dovevamo saperlo: bastano cinque pani d'orzo e due pesci, regalati da uno sconosciuto (Gv 6,9), per calmare la nostra fame. Basta quello che abbiamo. Se solo ci credessimo. Mi ricordo che p. Cesare Falletti su tutte dice una frase che mi incanta ogni volta: "molti vengono qui smarriti, chiedono 'ma cosa vuole Dio da me?'. Sorrido. Bisognerebbe chiedersi invece: 'Dio cosa mi suscita dentro? cosa mi innamora...? Ecco, proviamoci. Non guardare il vuoto, il lutto, cosa manca per esserci, ma cosa ci innamora. Per vivere occorre solo cosa ci innamora, cosa ci innamora ancora.

\* Simona è stata nostra ospite al convegno di luglio. La sua esibizione di danza e il suo intervento si possono vedere sulla pagina YouTube "Fraternità di Romena".





I VERTI LIMITI SONO NEGLI OCCHI DI CHI CI GUARDA

*Simona Atzori*





# Oggi devo essere gentile con me

di Maria Teresa Abignente

***A volte ci sentiamo totalmente sbagliati. A volte invece esageriamo con l'autostima. Dovremmo piuttosto accompagnare, delicatamente, il nostro seme di vita verso la sua fioritura...***

**F**orse. Parola dubitativa di quando tutto può succedere e tutto ancora farsi. Forse ti troverò, forse mi salverò, forse guarirò, forse ritornerò... Forse, si apre alle possibilità, si incanta sul futuro o, più semplicemente, sul dopo. Non chiude. Non definisce una condizione, ma resta sospeso e attende. Forse, porta in cuore un dubbio e custodisce la bellezza del rientro.

Amo quando ancora gli accadimenti non sono accaduti, quando costringono in una pausa di attesa, o in un cielo di respiro.

Questo però non deve spingerci in un atteggiamento di indefinita proroga: se il forse ci accompagna verso il futuro, quasi prendendoci per mano, è l'oggi che devo pienamente vivere. È l'oggi così come mi viene incontro che mi reclama, a cui devo rispondere così come sono, oggi.

Viviamo il coraggio e la paura delle nostre guerre quotidiane con il malinconico rimpianto di non essere come vorremmo, sempre divisi tra un ideale di perfezione a cui vorremmo assomigliare e la bruciante constatazione di essere imperfetti. In fondo non ci piaciamo ed è duro e difficile fare i conti con la nostra debolezza e con i nostri errori. In quelle guerre quotidiane vorremmo essere i supereroi che sanno sempre cosa fare, che non sbagliano mai, che non vivono l'incertezza e l'indecisione delle scelte.

Oppure oscilliamo tra la svalutazione profonda e la stima esagerata: o non mi piaccio affatto o mi piaccio troppo, faticando così ad accettare il punto di vista, l'ottica diversa dell'altro e mi barrico dietro le mie presunzioni, in una difesa ad oltranza, convinto e sicuro che la mia tesi sia infallibile, la più giusta, la più vera.

O irrimediabilmente sbagliati o pieni di certezze assolute: ci sentiamo così, come fossimo rigidi burattini nelle mani della vita. Invece siamo semi. Gonfi di possibilità, ricchi di umori e linfe che circolano dentro e da cui poter attingere, carichi di un futuro già tutto presente, già tutto qui. Un concentrato di forza e di energia che rischio di sprecare se mi ostino a voler essere qualcosa di diverso. Come un girasole che pretende di diventare una spiga.

Tagore diceva "Non è stato un martello a rendere le rocce così perfette, ma l'acqua con la sua dolcezza, la sua danza e il suo suono: dove la forza può solo distruggere, la gentilezza può scolpire".

T'INSEGNERRANNO A NON SPLENDERE.  
E TU SPLENDI, INVECE.

*Pier Paolo Pasolini*

Forse cambierò, forse riuscirò a diventare un poco migliore, forse domani questi miei difetti svaniranno, ma oggi devo essere gentile con me. Una gentilezza che nasconde in cuore il sogno, che accarezza e sospinge, che accompagna e guida.

Uno sguardo indulgente, insomma, uno sguardo benevolo dei nostri occhi su noi stessi, sulle nostre fragilità, sul non essere ancora come vorremmo. Quanta leggerezza ci darebbe la capacità di accettarci così come siamo, con il nostro cuore nudo e povero, senza maschere di inganni, senza mantelli di finzioni. Accettare il nostro 'povero' amore, le nostre virtù sgangherate, gli altalenanti buoni propositi, cercando soltanto di riempire d'amore il momento presente.

È il momento di essere vivi, oggi.

Solo ora mi accorgo di quanto questo tema sia vicino alle parole fin qui esplorate della via della resurrezione: l'umiltà di amarci nella nostra incompiutezza; la fiducia nella vita che non abbandona; la libertà del mio essere unico e insostituibile; la leggerezza del non fingere e della consapevolezza. Cammino di resurrezione, cammino di vita che va incontro alla vita. Da piangere di felicità.









TU TIENIMI  
E IO MI TRASFORMERÒ  
IN MERAVIGLIA TRA LE TUE MANI.

*Chandra Livia Chandiani*

# SONO VENUTO A DIRVI cos'è la vita

di Pupi Avati\*

**Due ore di faccia a faccia con la gente di Romena per raccontare la sua vita di uomo, di marito, di padre, di artista. Ma il senso profondo dell'indimenticabile incontro con Pupi Avati è il finale: quando il regista ci spiega cos'è per lui la vita e qual è per lui il valore più grande di ogni persona: la sua vulnerabilità.**



Nella coltura contadina dalla quale io provengo un certo punto del percorso di vita viene definito "lo scollinamento". Lo scollinamento è quel punto della propria vita in cui si ha la sensazione che tra il proprio fisico e il proprio essere interiore incominci una sorta di divaricazione. Quando eravamo giovani nel momento in cui vedevamo una palla correre eravamo già dietro alla palla, adesso dobbiamo fare una serie di ragionamenti, ce la faccio non ce la faccio, c'è la salita non c'è la salita, mi inciampo, che scarpe ho, tutta una serie di cose per cui alla fine la palla l'ho già persa.

Io ho 77 anni e sono quindi nella parte della vita che chiamerei il viaggio di ritorno, di ritorno a casa. E secondo me in questo momento, nel momento in cui inizia la cerimonia degli addii tra te e il tuo fisico, ecco tu incominci a sapere della vita tante cose che prima non sapevi. La tua esperienza di vita incomincia, in qualche modo a sedimentarsi, a diventare qualche cosa che va comunicato agli altri.

## IL MIO CINEMA? IO LEGGO E RACCONTO VOLTI, NE INTERROGO LA LUCE, E NE SCRUTO LE OMBRE.

Non è vero che i vecchi sono inutili, i vecchi servono a questo. Per questo io ora, che di anni ne ho 77, ho deciso di andare in giro a raccontare la vita.

Nella mia visione la vita è un'ellisse, un cerchio un po' schiacciato.

È una navicella che parte il giorno in cui nasciamo e compie il primo quarto del suo percorso, l'infanzia, in cui il bambino incontra tutte le cose che non ha mai conosciuto. Noi non sappiamo le cose che vede un bambino, però lentamente incomincia a imparare, a camminare, a parlare, a provare gli affetti. Un bambino nel primo quarto vive alla luce della convinzione che esista la locuzione avverbale per sempre. Un bambino crede che le cose durino per sempre. Lui pensa che quel gioco, quella mamma, quella camera, quel suo amico, siano per sempre.

Poi entra nel secondo quarto e incomincia a diventare un adulto, a individuare una propria professione. Diventa una persona che comincia a ragionare attraverso le somme e le sottrazioni. Nella sua vita entra, in modo tossico, la ragionevolezza. Quindi non è più capace di illudersi che le cose durino per sempre, l'ha persa quella magia.

L'amicizia non è quella cosa gratuita che è per i bambini, ma è sempre un pochetto finalizzata. Però continua ad apprendere a imparare, fino a quando non arriva in cima alla collina, perpendicolare alla sua nascita.

Siamo nel terzo quarto e anche noi che abbiamo salito la collina, finalmente siamo lassù e ci aspettiamo qualche cosa di magico, di straordinario. Invece ci rendiamo conto che la parte più bella del nostro percorso ce l'abbiamo alle spalle. E dall'altra parte c'è una discesa, c'è una discesa che non ci aiuta, non c'è più il futuro. E allora, in quel momento di scollinamento incominciamo a guardarci indietro, a pensare al nostro passato a rivolgerci



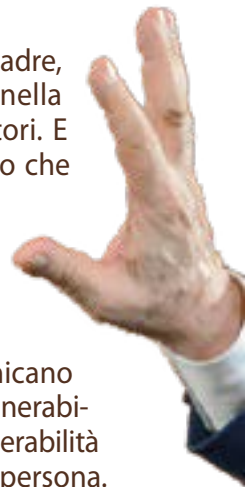
alla nostra giovinezza. In questo terzo quarto ci piace tantissimo la nostra giovinezza. E incomincia il disapprendimento: siamo meno pronti, siamo meno ricettivi. Mi ricordo che il mio "scollinamento" avvenne una sera a Rimini, in un albergo. Stavo facendo uno show al Bandiera Gialla e tornai in camera e presi il libro che leggevo e aprendo la pagina mi accorsi che ci vedevo meno, avevo bisogno di più luce. Il giorno dopo ordinai un paio di occhiali. In quel momento il mio fisico ha cominciato a non obbedirmi più. Ecco questo è il terzo quarto: siamo persone efficienti, capaci, apprezzabili, ma già inizia il disapprendimento, sentiamo nostalgia della nostra giovinezza.

Io pensavo che la mia vita si sarebbe risolta lì nel terzo quarto, non sapevo che sarei entrato nel quarto quarto che fa più paura ma che è quello, in qualche misura, più affascinante. Più affascinante: lì tu hai veramente la sensazione della regressione, tu veramente hai la sensazione che ti stai riavvicinando alla rampa di partenza dalla quale è partita la navicella, tu ti stai avvicinando a quel bambino che sei stato, ti stai avvicinando a una nostalgia che non è più la nostalgia della giovinezza, ma che è la nostalgia della tua infanzia.

In questa fase non vuoi più essere padre, nonno, vuoi essere figlio, accolto nella cucina o nel lettone dei tuoi genitori. E assomigli sempre di più al bambino che sei stato. Sta tornando il 'per sempre', sta tornando una sorta di forma di sguardo che è molto più ampio e più libero e che fa molto meno i conti con tutto.

Perché i vecchi e i bambini comunicano così tanto? Perché entrambi sono vulnerabili, perché hanno la bellezza della vulnerabilità che è il valore più alto di qualunque persona. Quando voi incontrate una persona e questa persona vi mostra la sua vulnerabilità, questa persona vi ha dato la parte migliore di sé. Le persone vulnerabili sono le migliori del mondo. E se noi comunichiamo, se noi impariamo a comunicare attraverso la vulnerabilità nostra e degli altri, ci rendiamo conto che amare il nostro prossimo è molto facile, ma molto facile. Anzi produce una sorta di misteriosa ebrezza.

Questo volevo dirvi. Per questo sono venuto qui, a Romena.



**\*Pupi Avati**, uno dei più grandi e amati registi italiani (è il regista di "Una gita scolastica" e "Festa di laurea", di "Regalo di Natale", di "Il cuore altrove" e di "Il Papà di Giovanna") ha partecipato al nostro convegno di luglio. Il suo intervento integrale si può vedere sulla pagina YouTube "Fraternità di Romena" o ascoltare sul podcast all'interno del sito [www.romena.it](http://www.romena.it)



LA TUA IDENTITÀ  
SI FONDA SUL TUO  
SOGNO

*Pupi Avati*



# Arturo Paoli,

## IL PROFETA DELLA LEGGEREZZA

di Massimo Orlandi

La leggerezza è uno stile di vita. Lo pratica chi ha capito "che il mondo è nelle mani di Dio", e si sente così liberato dai pesi delle angosce e della paura di vivere.

Arturo Paoli era un profeta di leggerezza. Per questo il quarto libro della collana "La via della resurrezione", raccoglie i suoi pensieri e glieli dedica.

In queste pagine l'inizio dell'intervista di Massimo Orlandi, contenuta in "Leggerezza"\*.



Collana "Via della Resurrezione"

**A cosa si deve, Arturo, questa sensazione di leggerezza, di gioia di vivere, che ti accompagna sempre?**

La mia gioia è quella di star bene al mondo. Sto bene al mondo, anche ora che sono vecchio.

Anzi, per me la vecchiaia è il periodo più bello della vita, perché libera l'amore. A questa età, infatti, tutte quelle pulsioni, quei desideri, quei bisogni che ti agitano nella vita si trasformano in tenerezza. Senti come se si rompessero delle barriere, dei limiti, e ti resta tutta questa tenerezza da dare. La vecchiaia per me coincide con la libertà.

**Se guardi la tua vita dall'alto, che cosa nel suo percorso l'ha aiutata a raggiungere questa leggerezza?**

Quello che rende lieve la vita è il non portare fardelli. Non ti posso dire che la mia vita sia stata tutta buona, no, però ti posso dire che la mia vita è stata bella: anche gli aspetti negativi, anche gli eventi che mi hanno fatto soffrire di più sono stati importanti, perché mi hanno aiutato a liberarmi da tante pesantezze, a crescere, a capire gli aspetti profondi della vita.

**Quindi anche il peccato, che spesso è motivo di pesantezza, in realtà ci aiuta a incontrare Dio?**

Lo dice anche San Paolo, Dio ama "ea qui non sunt", le cose che non sono. Bisogna arrivare ad accogliere profondamente quello che è negativo, quello che tu in quel momento consideri una palla al piede, lo devi valorizzare come bisogno della grazia, come inferiorità che ha bisogno di essere aiutata. Perché in fondo la fede in Dio cos'è? È sentire il bisogno di lui, il desiderio profondo di Lui. E così la sofferenza, le delusioni, le umiliazioni che ricevi a un certo punto le benedici perché sono quelle che ti portano a questa intimità.

La gioia di stare al mondo di cui parlo è il frutto di una immersione totale e libera nella vita... La gioia può nascere solo dalla consapevolezza del vivere. Dice Gesù: "Il mio

giogo è soave e leggero è il mio peso" (Mt 11.,30). La religione è solo un peso insopportabile quando non apre al senso del vivere e a tutte le dimensioni dell'esistenza.



\*Il testo del grande missionario, che raccoglie una sua conferenza a Romena e una lunga intervista di Massimo Orlandi è una riedizione del libro "La forza della leggerezza" uscito nel 2007 sempre per le Edizioni Romena



# IL REGALO DI Simone

di Barbara Tonetto

**La sua presenza a Romena era già un dono. Ma Simone Cisticchi ne ha aggiunti molti altri: la sua semplicità, il suo garbo, la sua disponibilità a pescare a piene mani nella sua bisaccia di attore, cantautore, scrittore. Il vero regalo è stato incontrarlo e conoscerlo.**

Simone Cisticchi è stato uno tra i protagonisti veri del Convegno sulla Libertà. Sotto diversi punti di vista. Artistici, innanzitutto. Perché Romena ha scelto Ti regalerò una rosa come canzone per accompagnare il Convegno. E Simone ha scelto Romena per presentare David Lazzaretti, il Cristo dell'Amiata, prova generale del suo nuovo spettacolo "Il secondo figlio di Dio".

Ma è stato protagonista anche da un punto di vista umano, perché ha vissuto con semplicità e naturalezza Romena, con la sua gente e i suoi spazi. Ha cenato con noi dopo lo spettacolo, a sera inoltrata, ha raccolto e accolto ringraziamenti, domande, riflessioni l'indomani mattina, in caffetteria e in libreria. Ha incontrato Paola Serra, che ha animato "con il cuore" la sigla del Convegno. E ci ha regalato anche un mini-concerto fuori programma la domenica mattina con alcune delle sue perle, e un'interpretazione straordinaria di "Emozioni" di Lucio Battisti.



Ma è stato di sabato sera che Simone ha fatto il suo ingresso a Romena in silenzio, al buio, dal palco dell'auditorium, trasformato per l'occasione in palcoscenico. E da quel palco ci ha fatto sentire sulla pelle e nel cuore l'energia spirituale e di vita di David Lazzaretti, il Cristo dell'Amiata.

“Una cosa che colpisce di Lazzaretti – ci ha poi raccontato – è la somiglianza incredibile tra la sua storia e quella di Gesù Cristo. Fu un uomo straordinario, sconosciuto, che fece il più grande dei miracoli, trasformare l'indifferenza in solidarietà. Ma Davide Lazzaretti venne scomunicato e censurato dalla storia ufficiale per tanti anni e ovviamente cancellato da qualsiasi memoria. La sua comunità delle famiglie

cristiane mi ricorda molto l'atmosfera che si può creare anche in un luogo come Romena, dove le persone cercano un contatto con gli altri e cercano di elevare il proprio spirito attraverso un confronto con gli altri”.

Ma come è arrivato Simone a David? “Dopo la vittoria di Sanremo, nel 2007 – ricorda – iniziò una tournée infinita che durò tre anni, in cui il mio mestiere era salire sul palco e cantare le mie canzoni.” Era il mestiere che aveva sempre sognato, ma stava diventando una sorta di meccanismo ripetitivo, privo di significato. Per questo aveva sentito il bisogno di distaccarsi, di seguire il suo istinto.

È bellissima la descrizione che Simone fa di quella ricerca.



“Ho cercato nei rimasugli della nostra storia delle vicende poco conosciute che potevo condividere con il pubblico. All’inizio non è stato facile perché tutti si aspettavano il cantautore famoso, conosciuto dalla critica, dal pubblico”. “Si è trattato di un lungo cammino, che ancora sto facendo – sottolineo – che mi ha dato la soddisfazione di crearmi un pubblico più ristretto rispetto ai milioni a cui ero abituato con la televisione”.

Questa libertà, creativa, è innanzitutto libertà di scegliere, per intuizione, per curiosità.

Ma è anche un mettersi in gioco, di continuo, che deriva da una fedeltà.

“Credo che la prima fedeltà sia al proprio essere, alla propria personalità. E quindi il primo lavoro, continuo, è quello di ricerca interiore per fare in modo che la propria personalità sia perfettamente sovrapponibile alle proprie azioni. E ogni azione deve assomigliare a questa essenza che è la nostra anima, a quella scintilla divina che è presente in ognuno di noi e che ci rende artefici poi della grande creazione universale.

Una volta instaurata questa fedeltà, bisogna essere responsabili delle proprie idee e portarle fino in fondo anche a costo di enormi sacrifici.

“Ho cercato di rimanere fedele al Simone che andava a caccia di piccoli tesori nei mercatini dell’antiquariato. Appassionato di antichità. Fac-

cio la stessa cosa oggi”.

Simone Cisticchi va a scavare nelle profondità, nelle zone nascoste della nostra società e riporta alla luce storie dimenticate, storie che nessuno conosce come quella del profeta David Lazzaletti, dell’esodo degli Italiani dell’Istria, dei nostri nonni che sono sopravvissuti alla seconda guerra mondiale.

“Vado a fondo, mi immergo una storia, cerco di riportarla in superficie, di spolverarla, di restaurarla, in modo che possano poi ammirarla tutti”

Libertà e fedeltà, binomio indissolubile, sono la chiave per comprendere perché Simone ha scelto David. Libertà e fedeltà, terza e sesta tappa della via della Resurrezione.

E poi ancora creatività, semplicità, generosità, ricerca... parole care a Romena.

E lui, Simone, come ha vissuto questo incontro con Romena?

“È stata una grande emozione vedere questa sala strapiena e il silenzio che si percepiva. Mi avete regalato un’energia incredibile”. E conclude “Romena è un portafortuna per questo spettacolo che andrà in giro per tutta l’Italia”.

Simone è stato nostro ospite al convegno di settembre, l’intervista e il miniconcerto si possono vedere sulle pagine YouTube “Fraternità di Romena”



I MATTI SONO PUNTI DI  
DOMANDA SENZA FRASE  
MIGLIAIA DI ASTRONAVI CHE  
NON TORNANO ALLA BASE  
SONO DEI PUPAZZI STESI AD  
ASCIUGARE AL SOLE  
I MATTI SONO APOSTOLI DI UN  
DIO CHE NON LI VUOLE

DA "TI REGALERÒ UNA ROSA" DI  
*Simone Cristicchi*



# “DIO CAMMINA A PIEDI” ecco l’Agenda 2017

**Una compagna di viaggio. Che ci lascia liberi di andare, ma che, se vogliamo, non ci fa sentire soli.**

*Ogni giorno*, l’agenda di Romena non si limita a mettere in fila i giorni dell’anno, ma ci aggiunge una scorta di pensieri e di intuizioni. E, per chi vuole, propone anche un cammino, il cammino di Gesù: “Dio cammina a piedi” è infatti il titolo di “Ogni giorno 2017”.

Le autrici dell’agenda (che si può trovare in libreria o on-line su [www.romena.it](http://www.romena.it)) si sono ispirate al titolo della veglia 2015-2016 e hanno pensato di scandire i mesi dell’anno evidenziando ogni volta uno dei gesti che accompagnavano Gesù lungo il suo cammino: gesti semplici come salutare, ascoltare, toccare, guardare, fare amicizia, andare incontro.

Ogni gesto del cammino di Gesù evidenziato dal Vangelo è accompagnato da un testo che

lo racconta da parte di autori attentamente selezionati (da Maurice Bellet a Ermes Ronchi, da Christian Bobin a Angelo Casati). Per la domenica, poi, le omelie di Giovanni Vannucci e Luigi Pozzoli consentono uno sguardo profondo sul Vangelo.

L’agenda di Romena si presenta dunque così, come uno spazio da riempire di appuntamenti e di riflessioni. Leggendola incontrerete il lavoro in profondità di tre donne. **Claudia Sander** è anima e coordinatrice del lavoro insieme a **Maria Teresa Abignente** e a **Elena Berlanda**; quest’ultima, in particolare, si occupa di curare la sintesi delle meditazioni domenicali.

Un lavoro di squadra, al femminile, un lavoro delicato e attento nella cura di ogni dettaglio.

Per questo *Ogni giorno* è sì, un’agenda, ma più di un’agenda. Un modo con cui Romena, con discrezione, prova a soffiare il vento buono di parole preziose sul cammino quotidiano di ciascuno di noi.



Lasciatevi  
travolti e ripetere  
con assoluta  
impetibile certezza  
da casa senza fierezza  
senza cuore di cuoradi  
che la loro  
è l'unica civiltà del mondo.  
Tu indaga  
e adora ogni camera  
Scosta ad ogni terra  
e tocca il mio  
dell'acqua.  
Il Dio delle anime



2017  
OGNI GIORNO



*Quella linfa  
nuova  
che ci  
rigenera*

*di Laura Pedri  
e Giulio Mariotti*

Per un fine settimana ad agosto, oltre 100 giovani under 25 hanno avuto a disposizione Romena. Ce l'hanno restituita più viva, rinnovata dal fresco dei loro sogni. Giulio e Laura, che li hanno accompagnati, ci raccontano la magia di quei giorni.

Ogni volta che i giovani abitano Romena si sente un respiro diverso, una ventata di brezza fresca e leggera. Una volta, mi dicono, era sempre così. Negli anni la fraternità ha mantenuta e accresciuto la forza della sua proposta, ma ha visto lentamente innalzarsi l'età media dei suoi frequentatori.

I giovani mancano. Di giovani si sente il bisogno.

Per questo l'incontro di agosto dedicato a loro è stato una vera boccata d'ossigeno per tutti.

Sono stati giorni di riflessioni, di incontri, di colori, di ascolto, di notti insonni. Giorni di silenzio e di parole, di lacrime e risate. Estremità capaci di toccarsi, come spesso succede nei cuori dei ragazzi.

Ma è solo la loro voce che può esprimere quanto è avvenuto in quei tre giorni.

Ci racconta Chiara: "Già dalla prima serata, nella quale abbiamo assistito ad un commovente incontro tenuto da due ex tossicodipendenti, ho ricominciato a sentire nell'aria quell'odore di autenticità che aveva caratterizzato la mia prima esperienza al campo giovani. I due ospiti, nella semplicità del loro racconto, sono stati capaci di farci toccare con mano parte del loro vissuto; con parole



istintive, spontanee, lungi dai soliti discorsi preconfezionati, hanno creato in poco tempo un'atmosfera di solidarietà e comprensione reciproche. Mi sono ritrovata moltissimo nelle parole di un coinvolgente Folco Terzani, che ci ha reso partecipi del suo ultimo viaggio in Amazzonia in compagnia del figlio. Le sue parole hanno fatto leva sul nostro desiderio di rinascita, rigenerazione, ritorno alla semplicità della natura e delle nostre origini, contro il pressante avanzare della moderna tecnologia."

Ed ecco anche le parole di Sara: "Trovarmi in mezzo a tante persone come me, eppure così straordinariamente diverse, mi ha fatto un gran bene: io, ragazza timidissima, sono riuscita a sentirmi LIBERA di essere pienamente me stessa. È stato bello sentir parlare ognuno di noi dei propri progetti per il futuro: scuola, lavoro, università; ne parlavamo tutti con la luce negli occhi, orgogliosi dei



nostri sogni. È bello e dà la carica vedere tante persone così fiduciose nel futuro: ci basta solo metterci in cammino e andarceli a conquistare, i nostri sogni. Romena per me è un abbraccio. È la capacità di accogliere, accogliere chiunque, perché ognuno è una persona di valore. Sono gli abbracci che abbiamo scambiato durante la preghiera in pieve e quelli con cui ho salutato gli amici che ho conosciuto, che a ripensarci mi scaldano il cuore.”

Nei tre giorni dell’incontro, dedicato alla parola Libertà, i giovani hanno lasciato molte tracce di sé: hanno colorato Romena con murali, hanno raccontato la loro esperienza attraverso foto, hanno appoggiato qua e là biglietti per raccontare la loro esperienza. Ne abbiamo scelto uno tra tanti. “Libertà – vi si legge – è l’aria fresca che si respira tra questa gente, le risate spontanee di chi per rompere il ghiaccio improvvisa una battuta. Libertà sono i piedi e le mani di chi ha tanto vissuto o di chi non ha vissuto affatto. Forse

più di tutto libertà è il cuore leggero

gero di quando, nonostante il dolore e le brutture, si prende una chitarra e si canta e basta, e solo questo conta. Liberi sono i sorrisi di chi si sente il sole dentro. Libertà è avere come unico limite la bellezza delicata, come unica regola il camminare al sole. Allora sì che tutto è concesso, tutto quello che sappia di sale, di storie di vite che abbiamo ascoltato, di passi duri e coraggiosi su terre fertili o aride. Tutto è concesso, tutto ciò che ci faccia respirare a pieni polmoni, che ci faccia entrare a capofitto nelle cose, ma con l’uscio aperto.”

Parole libere e autentiche quelle che dicono e cercano questi giovani. Quello che a volte gli adulti si autocensurano, i ragazzi lo gridano con forza. Cercano di fuggire da soluzioni preconfezionate. Cercano possibilità e novità. In sé e nel mondo che li circonda. Tante volte, ci mettono in crisi proprio per questo, esprimendo con determinazione il bisogno di essere ascoltati e di ascoltare non tanto storie giuste o sbagliate, ma storie vere. Dentro di sé hanno la forza del bosco, la forza di occupare i campi incolti e le case in rovina. È la forza che, se non s’addormenta, vuole cambiare le cose con i propri sogni. E allora, proviamo a dare spazio ed aria a questo bosco, che può donare ossigeno e linfa rigenerante a questo sogno di nome Romena e ad ognuno di noi.







*“La libertà è essere se stessi  
senza scendere a compromessi,  
è prendere uno zaino  
e viaggiare lontano,  
è seguire il tuo cuore,*

*e incontrare persone,  
è guardare un paesaggio  
e trovare coraggio.  
La libertà è uscire dal guscio  
e cambiare questo mondo ingiusto.”*

(testo scritto dai partecipanti all'incontro di Romena)

# DIARIO DI ROMENA



## i NOSTRI CONVEGNI

Immagini in libertà dai nostri convegni  
"Fiducia" (luglio) e "Libertà" (settembre).

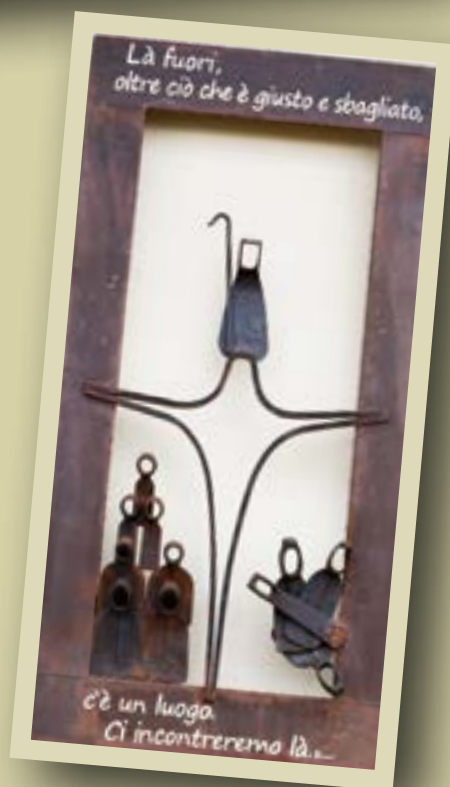






# ICONE NUOVE

I nuovi spazi della fattoria si arricchiscono di tre nuove icone con citazioni di Rumi, Fabrizio De Andrè e Gianmaria Testa







CIAO  
*Seb*



# INCONTRI NELLE CITTÀ 2016/17

**Tre incontri, uno a nord, uno al centro e uno al sud, per vivere con tanti amici il percorso di quest'anno speciale.**

*Il cammino della via della Resurrezione continua anche fuori da Romena sviluppandosi in pomeriggi da vivere insieme tra ospiti speciali, momenti artistici, percorsi di meditazione e ascolto nel nostro stile.*

*Il primo appuntamento è in Veneto (a Padova), il secondo in Toscana (in Valdarno, vicino Firenze), il terzo in Campania (a Napoli).*

*Ingresso sempre libero, e partecipazione di tutti graditissima!*

**PADOVA**  
**LEGGEREZZA**

**26 Novembre**

---

**FIRENZE**  
**PERDONO**

**25 Febbraio**

---

**NAPOLI**  
**FEDELTA**

**25 Marzo**

**Info convegno 0575-582060 - mail@romena.it**

**Per aggiornamenti [www.romena.it](http://www.romena.it)**

# GIORNALINO

A partire da quest'anno è iniziata una nuova fase nella vita del giornalino.

Da ora in poi la nostra rivista verrà spedita tramite posta solo a chi ne farà richiesta.

Per poter ricevere il giornalino basta contribuire con un'offerta annuale che ci aiuta a sostenere le spese di stampa e di spedizione e le altre attività di Romena.

## MODALITA' DI ISCRIZIONE

- **INTERNET:** inserisci i tuoi dati in questa pagina: [abbonamenti.edizioniromena.net](http://abbonamenti.edizioniromena.net) e scegli come fare la tua offerta (anche con Paypal e carta di credito).
- **BOLLETTINO POSTALE:** compila il bollettino allegato a questo numero in tutte le sue parti e fai la tua offerta. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla (vedi spazio nella "causale"); ci servirà per confermarti l'iscrizione.
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340. Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a [giorنالينو@romena.it](mailto:giorنالينو@romena.it)


Il Giornalino (e tutti i numeri precedenti) è disponibile per tutti su [www.romena.it](http://www.romena.it)



## IMPORTANTE

- Se ti sei già iscritto e ti è arrivato a casa questo numero ricorda che l'iscrizione vale per 4 numeri e dovrà essere confermata ogni anno. La scadenza della tua iscrizione sarà sempre stampata sull'etichetta di spedizione del Giornalino.





DIO MIO, TI RINGRAZIO PERCHÉ  
MI HAI CREATA COSÌ COME SONO.  
TI RINGRAZIO PERCHÉ  
TALVOLTA POSSO ESSERE COSÌ COLMA DI VASTITÀ,  
QUELLA VASTITÀ CHE NON È POI NIENT'ALTRO  
CHE IL MIO ESSER RICOLMA DI TE.  
TI PROMETTO CHE TUTTA LA MIA VITA  
SARÀ UN TENDERE VERSO QUELLA BELLA ARMONIA,  
E ANCHE VERSO QUELL'UMILTÀ E VERO AMORE  
DI CUI SENTO LA CAPACITÀ  
IN ME STESSA, NEI MOMENTI MIGLIORI.

*Etty Hillesum*